

accento
a

Rassegna Stampa

Martedì 17 luglio 2012

Rassegna del 17 luglio 2012

AIFI

<i>Il Sole 24ore</i>	31	INVESTIMENTI PIU' FORTI DELLA CRISI NELLE START-UP TECNOLOGICHE	<i>G. Vegezzi</i>	3
<i>Italia Oggi</i>	41	START UP		4
<i>Mf</i>	15	VENTURE CAPITAL, NEL 2011 BOOM DI NUOVE OPERAZIONI SU START-UP	<i>Stefania Peveraro</i>	5
<i>Mf Dowjones</i>		VENTURE CAPITAL: AIFI, EARLY STAGE VERSO ANNO CONSOLIDAMENTO		6
<i>Finanzamercati</i>	15	VENTURE CAPITAL, IN ITALIA +40 % NEL 2011		8
<i>Mondo Hedge</i>		NEL 2011 IN ITALIA CRESCONO DEL 40% I DEAL DI VC SECONDO L'ANALISI DEL VEM		9
<i>Reuters</i>		VENTURE CAPITAL, DEAL ITALIA +40% IN 2011, TIENE SEM1 2012		10
<i>Wired</i>		STARTUP, INVESTITI 80 MILIONI DI EURO IN 18 MESI IN ITALIA		11

Mercati. Cipolletta (Aifi): vince la capacità di finanziare le idee

Investimenti più forti della crisi nelle start-up tecnologiche

Giovanni Vegezzi
 MILANO

In Italia, nonostante la crisi, si continua a investire in start-up tecnologiche. L'ultimo rapporto Venture Capital Monitor, realizzato dall'università Liuc in collaborazione con Aifi (l'associazione italiana del private equity e venture capital) e lo studio legale internazionale Bird & Bird, fotografa un settore che nel 2011 riesce a crescere nonostante la congiuntura e che, nel primo semestre 2012, conferma il trend di consolidamento. «Certamente si tratta ancora di poche operazioni» ha spiegato Anna Gervasoni, direttore generale dell'Aifi «ma siamo contenti perché rispetto al passato si sta muovendo qualcosa». Nel 2011, infatti, ci sono state 43 nuove operazioni di investimento, in progresso del 40% rispetto alle 31 del 2010 e più che raddoppiate rispetto al 2009. «Tra il

2009 e il 2011 gli investimenti sono raddoppiati: oggi il venture capital rappresenta un terzo del mercato del capitale di rischio» ha sottolineato il responsabile del rapporto Jonathan Donadonibus. «Il 2011, inoltre è stato l'anno del seed capital: il 44% delle 43 operazioni infatti hanno riguardato investimenti seed». Grazie all'ingresso di nuovi fondi si sono diffuse operazioni che si concentrano sulle primissime fasi di vita di un'azienda (il seed capital appunto): anche per questo il profilo medio dell'investimento è risultato quest'anno più basso, pari a 1 milione di euro (erano 2,7 nel 2010).

«Il venture capital è quello che per noi economisti è sempre stato il mito dell'innovazione - ha commentato il neo-presidente dell'Aifi Innocenzo Cipolletta - è la capacità della finanza di creare sviluppo attraverso imprese che danno come garanzia le pro-

prie idee e la propria capacità di fare futuro». Significativo, a questo proposito, il fatto che la maggioranza degli investimenti sia stata realizzata nel settore dell'information technology, segno che anche in Italia ci sono prospettive in questo campo: «Il 2010 è stato l'anno del cleantech e del farmaceutico - ha spiegato Donadonibus - nel 2011, invece la parte del leone l'ha fatta l'IT con applicazioni web e mobile».

Quanto al futuro, nonostante il nostro Paese abbia ancora molto terreno da recuperare nel finanziamento alle start-up rispetto ad altri mercati europei, i dati del primo semestre dimostrano una sostanziale tenuta: i 17 nuovi investimenti portati a termine (per un valore medio di 2,4 milioni ad operazione) sono, infatti, in linea con i risultati del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Start up. *Il rilancio del Sistema Italia passa anche attraverso le start-up. Lo rivela il Vem 2011, consueta fotografia del venture capital italiano tracciata da Aifi in collaborazione con Sici, Bird&Bird e Liuc, presentata ieri mattina a Milano. Nel 2011 in Italia, vi sono state 43 nuove operazioni di investimento (+40%). Inoltre, il segmento dell'early stage rappresenta oggi oltre un terzo dell'intero mercato.*

The thumbnail shows a page from the 'MERCATI E FINANZA' section of Italia Oggi. It contains several tables of financial data, including stock market indices, bond yields, and currency exchange rates. There are also small charts and graphs. The text is dense and typical of a financial newspaper page.

Venture capital, nel 2011 boom di nuove operazioni su start-up

■ Ben 43 operazioni nel 2011 dalle 31 del 2010, ma di dimensioni più piccole (in media 1 milione di euro di investimento contro i 2,7 milioni dell'anno prima); segno che sono in aumento soprattutto le operazioni su società al primo stadio di vita. Il tutto per un volume di investimenti totale che nel 2011 è stato di poco più di 40 milioni, circa la metà rispetto al 2010. È lo spaccato del venture capital nel 2011, come emerge dal Rapporto del Venture Capital Monitor (Vem) dell'Osservatorio dell'Università Cattaneo di Castellanza, in collaborazione con Aifi, Studio Legale Bird&Bird, Sviluppo Imprese Centro Italia sgr e Dedalus spa. Il Vem ha calcolato anche che dal 2004 a fine 2011 le società partecipate dai venture sono state 183, di cui circa l'86% ancora in portafoglio. Insomma, l'attività di venture c'è, anche se la scala si è ridotta e seppure molto concentrata nelle mani di

pochi operatori: nel 2011 il 50% delle operazioni è stata conclusa da soli sei operatori, mentre nel 2010 la metà dei deal era stata condotta da nove operatori. Quanto ai disinvestimenti, il 37% delle uscite dal portafoglio è legata a svalutazioni, ma per il resto le quote delle società sono state acquistate da soggetti industriali, riacquistate dagli imprenditori oppure acquistate da altri fondi, che sono andati a finanziare la fase successiva di sviluppo. La maggior parte degli statuti delle società target prevede clausole che danno il diritto all'investitore di partecipare alla vendita nel caso in cui gli altri soci decidano di cedere la propria partecipazione (tag-along) oppure che obblighino gli altri soci a vendere la propria partecipazione a un terzo individuato dall'investitore (drag-along). (riproduzione riservata)

Stefania Peveraro



Venture Capital: Aifi, early stage verso anno consolidamento

MILANO (MF-DJ)--Il rilancio del Sistema Italia passa anche attraverso le start-up. Lo rivela il Vem 2011, consueta fotografia del venture capital italiano tracciata da Aifi in collaborazione con Sici, Bird&Bird e Liuc, presentata questa mattina a Milano.

Dal risultato complessivo del 2011 emerge infatti che nel nostro Paese ci sono state 43 nuove operazioni di investimento (+40% a/a). Inoltre, rapportando il dato all'intero mercato degli investimenti iniziali in capitale di rischio italiani (128 operazioni) risulta che il segmento dell'early stage rappresenti oggi oltre un terzo dell'intero mercato e che tale settore si sia ulteriormente rafforzato nel corso del primo semestre. Complessivamente, per questo comparto AiFi si attende un anno di consolidamento. "Soprattutto dal punto di vista della disponibilita' di risorse, l'Italia accusa un ritardo nel settore del venture capital, essenziale per un Paese che vuole crescere", ha tuttavia messo in guardia il Presidente dell'Aifi, Innocenzo Cipolletta, in

avvio di presentazione.

Lo studio dell'Associazione Italiana del Private Equity e del Venture Capital ha rimarcato come gli spin-off universitari faticano ancora a consolidarsi, poiche' nel corso del 2011 hanno in parte perduto le posizioni conquistate nel 2010 ai danni delle iniziative private. Cosi', lo scorso anno la distribuzione per deal origination ha visto queste ultime risalire al 79% del totale (64% in 2010) mentre gli spin-off universitari sono calati al 16% dal precedente 26%. Il restante 5% (10%) e' invece ad appannaggio dei corporate spin-off.

Dallo spaccato geografico emerge inoltre che nel corso del 2011 ben 5 deal hanno riguardato aziende siciliane, a fronte dei 9 registrati dal 2004 al 2010. La graduatoria e' guidata come di consueto dalla Lombardia (12 operazioni) e dalla Toscana (9), che assieme rappresentano circa il 50% dei deal complessivi registrati lo scorso anno.

Per quanto riguarda poi la distribuzione settoriale delle societa' target, l'Ict (Information and Communication Technology) torna a rivestire la parte del leone e detiene da solo circa il 40% del mercato. Seguono i Beni per l'Industria e le Energie Rinnovabili, mentre scompaiono del tutto Costruzioni, Intrattenimento e Nanotecnologie. Diversi deal, secondo quanto ha sottolineato il responsabile dell'Osservatorio, Jonathan Donadonibus, "hanno riguardato siti internet specializzati nel segnalare offerte a buon prezzo agli utenti finali, nei vari settori merceologici". Una spia della crisi che prosegue e che impone piu' oculatezza alla voce spese.

Francesco Torelli, avvocato dello studio Bird&Bird che ha ospitato la presentazione, ha invece osservato come la forma giuridica preferita delle societa' target resti ancora la Srl, che rappresenta il 56% del totale. "Hanno un vantaggio sia in termini di economicita' sia di facilita' di gestione", ha infatti spiegato l'avvocato, aggiungendo che quasi per tutte il capitale sociale e' inferiore a 50 mila euro. Inoltre, il 72% delle tipologie di partecipazioni acquisite riguarda azioni di categoria speciale o quote che godono di particolari diritti, primo tra tutti quello di veto e la presenza in Cda per monitorare l'andamento del business.

In un contesto ancora caratterizzato da difficile liquidabilita' delle societa', la disciplina dell'exit ha poi fatto si' che nel 52% delle operazioni analizzate sia stata privilegiata la soluzione contrattuale della cessione del 100% delle aziende e finalizzata ad evitare che l'imprenditore possa cedere la propria quota senza l'assenso dell'investitore. Nel contempo, perdono progressivamente terreno mandati a vendere e quotazioni, entrambi al 7%.

Per quanto riguarda la dimensione medie dei deal, gli operatori di venture capital attivi in Italia

hanno investito in media un milione di euro nel 2011 per rilevare una quota di partecipazione di circa il 40%. Infine, al momento dell'ingresso dell'investitore, le società target presentavano una vita media di due anni. ofb oscar.bodini@mfdowjones.it

Venture Capital, in Italia + 40% nel 2011

Negli ultimi 18 mesi sono stati investiti in Italia 80 milioni di euro per le startup. Complessivamente sono stati 43 i nuovi investimenti in imprese innovative compiuti nel 2011. E' quanto emerge dal rapporto di ricerca stilato dall'Osservatorio Venture Capital Monitor (VeM) dell'Università Cattaneo di Castellanza, realizzato in collaborazione con Aifi, l'associazione italiana del private equity e venture capital, e con lo studio legale Bird & Bird, nonché con il contributo di Sici e Dedalus. Si tratta, infatti, del 40% in più rispetto all'anno passato, un numero di operazioni più che doppio rispetto al 2009 (erano stati 20). A questi si aggiungono altri 17 investimenti nel primo semestre del 2012 (due in meno rispetto all'anno passato), con un dato significativo: il finanziamento medio è passato da 1 a 2,4 milioni di euro, con i venture che hanno però richiesto quote del 50% contro il 40% di media dell'anno passato. Nel 2011 sono stati investiti circa 40 milioni di euro (che salgono a circa 80 milioni di euro negli ultimi 18 mesi), contro i 60 dell'anno precedente, ma questo dato merita una lettura più attenta. A livello regionale la classifica è guidata dalla Lombardia (12 finanziamenti) seguita non troppo a sorpresa da Toscana (9) e Sicilia (5). Tra i settori più gettonati è l'Ict dove il 40% delle società investite fanno infatti capo al settore Ict. Di queste quelle che si occupano di Web e mobile app rappresentano il 63%, con il settore della ricerca delle offerte a farla da padrone. L'altro settore maggiormente investito è quello dei beni per l'industria, con cleantech, bio-farmaceutico, health care in flessione rispetto all'anno passato e terziario avanzato, servizi finanziari, media e comunicazione e trasporti in forte crescita, pur con quote ancora minori.

TREND DEI DEAL DI VENTURE CAPITAL IN ITALIA

	2009	2010	2011	1° sem. 2012
AMMONTARE INVESTITO (mln di euro)	1,4	2,7	1	2,4
QUOTA ACQUISITA	38%	45%	40%	50%
ANZIANITÀ DELLA SOCIETÀ TARGET (anni)	1	1	2	2
DEAL ORIGINATION	Iniziativa privata	Iniziativa privata	Iniziativa privata	Iniziativa privata
REGIONE	Lombardia	Lombardia	Lombardia	Lombardia
SETTORE PIÙ ATTRAENTE	ICT	Cleantech	ICT	ICT
VOLUME DEI RICAVI (mln di euro)	4	2	1,5	n.d.
DIPENDENTI	16	9	11	n.d.



NEL 2011 IN ITALIA CRESCONO DEL 40% I DEAL DI VC
Secondo l'analisi del Vem

"Il venture capital è oggi uno strumento essenziale per un Paese che vuole crescere e competere". Con queste parole Innocenzo Cipolletta, neo presidente dell'Aifi, ha aperto la quarta edizione del rapporto di ricerca redatto dall'Osservatorio Venture Capital Monitor (VeM) dell'università Cattaneo di Castellanza, realizzato in collaborazione con Aifi, con lo studio legale

Bird & Bird e con il contributo di Sici e Dedalus, dal quale emerge un quadro complessivo caratterizzato da una più accentuata dinamicità del sistema italiano di venture capital. In modo particolare, Jonathan Donadonibus, responsabile osservatorio Venture Capital Monitor, nel suo intervento ha sottolineato come nel corso del 2011 vi siano state 43 operazioni d'investimento, un incremento del 40% dei deal rispetto al 2010, mentre i primi sei mesi dell'anno hanno visto il closing di 17 nuovi investimenti contro i 19 realizzati nel medesimo periodo nel 2011.

Rapportando il dato ottenuto nel corso dello scorso anno all'intero mercato degli investimenti iniziali in capitale di rischio italiani (128 deal) è evidente come il segmento dell'early stage rappresenti oggi oltre un terzo dell'interno mercato.

Se si amplia l'orizzonte d'osservazione, tra il 2004 e il 2011 l'Italia ha registrato 183 investimenti di venture capital, l'86% dei quali è ancora in portafoglio. Considerando le dinamiche di mercato, nel 2011 gli operatori di venture capital attivi in Italia hanno investito in media un milione di euro per l'acquisto di una quota di partecipazione mediamente pari al 40% del capitale. Le società target, al momento dell'ingresso dell'investitore, presentavano una vita media di due anni e sono localizzate prevalentemente nel Nord Italia (soprattutto in Lombardia). Da notare che nel 2011 si è assistito al consolidamento dei player del settore: lo scorso anno il 50% delle operazioni è stato effettuato da sei operatori. In materia di settori di investimento l'area maggiormente attraente è stato il comparto Ict, con la predominanza di web e relative applicazioni mobile.

Infine, per Massimo Abbagnale, presidente Sici Sgrm, vi deve essere sempre più una maggiore collaborazione tra il mondo della ricerca e dell'impresa per favorire la nascita di spin off universitari.

(Riproduzione riservata)

Venture capital, deal Italia +40% in 2011, tiene sem1 2012

lunedì 16 luglio 2012 13:50

[Stampa quest'articolo](#)

[\[-\]](#) [Testo](#) [\[+\]](#)

MILANO, 16 luglio (Reuters) - L'industria del venture capital italiana nel 2011 ha messo a segno uno scatto di reni e nella prima parte di quest'anno ha evidenziato segni di consolidamento.

E' quanto emerge dal rapporto di ricerca stilato dall'Osservatorio Venture Capital Monitor (VeM) dell'università Cattaneo di Castellanza, realizzato in collaborazione con Aifi, l'associazione italiana del private equity e venture capital, e con lo studio legale Bird & Bird, nonché con il contributo di Sici e Dedalus.

L'anno scorso - è stato spiegato nel corso della presentazione del rapporto da Jonathan Donadonibus del VeM - sono state effettuate 42 nuove operazioni di investimento in Italia, con un balzo del 40% rispetto al 2010.

Nel primo semestre di quest'anno, i deal sono stati 17, in lieve calo rispetto ai 19 dello stesso periodo del 2011.

Il risultato del 2011, peraltro, non deve ingannare, perché l'Italia parte da una situazione di arretratezza che, in un certo senso, amplifica i passi in avanti. "L'Italia è un po' in ritardo", ha sottolineato Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi. E uno degli aspetti che frenano il venture capital nel nostro paese, ha notato Donadonibus, è la carenza di spin-off universitari.

Tornando ai dati 2011, i 43 deal di venture capital rappresentano circa un terzo del totale delle operazioni di capitale di rischio.

Tra il 2004 e il 2011, si legge nel report, l'Italia ha registrato 183 investimenti di venture capital, l'86% dei quali è ancora in portafoglio.

Per quanto riguarda la tipologia di operazioni, il 44% dei deal è stato di 'seed capital'.

In materia di settori di investimento, se il 2010 era stato l'anno del cleantech, l'anno scorso "l'hanno fatta da padroni Web e mobile application", ha spiegato Donadonibus.

Da notare, infine, la concentrazione crescente dell'industria: nel 2011, infatti, il 50% delle operazioni è stato effettuato da sei operatori.

Startup, investiti 80 milioni di euro in 18 mesi in Italia

Ecco i dati del rapporto Vem sugli investimenti di venture capital in Italia nel 2011 e nei primi sei mesi del 2012. Cresce il comparto del digitale che attrae il 63% degli investimenti, con Web e app al comando

16 luglio 2012 di [Silvio Gulizia](#)

Sono **43 i nuovi investimenti** in imprese innovative compiuti nel 2011 in Italia secondo il quarto rapporto **Venture Capital Monitor** (Vem) presentato questa mattina a Milano. Si tratta del **40% in più** rispetto all'anno passato, un numero di operazioni più che doppio rispetto al 2009 (erano stati 20). A questi si aggiungo altri **17 investimenti nel primo semestre del 2012** (due in meno rispetto all'anno passato), con un dato significativo: il finanziamento medio è passato da 1 a **2,4 milioni di euro**, con *iventure* che hanno però richiesto quote del 50% contro il 40% di media dell'anno passato. Nel 2011 sono stati investiti circa **40 milioni di euro** (che salgono a circa **80 milioni di euro negli ultimi 18 mesi**), contro i 60 dell'anno precedente, ma questo dato merita una lettura più attenta. *"I risultati del 2010 sono viziati da un paio di grossi investimenti - ci ha spiegato Jonathan Donadonibus, co-autore dello studio - Inoltre nel 2011 e in questi primi sei mesi del 2012 abbiamo registrato un aumento nelle startup digitali, che richiedono meno soldi per partire"*.

Il 40% delle società *investite* fanno infatti capo al **settore Ict**. Di queste quelle che si occupano di **Web e mobile app** rappresentano il 63%, con il settore della **ricerca delle offerte** a farla da padrone. La presenza di fondi dedicati, come Annapurna o Dpixel, ci ha spiegato Donadonibus, sono stati da traino per gli operatori già esistenti, a volte portando anche a operazione di co-investimento. L'altro settore maggiormente *investito* è quello dei **beni per l'industria**, con cleantech, bio-farmaceutico, health care in flessione rispetto all'anno passato e **terziario avanzato, servizi finanziari, media e comunicazione e trasporti** in forte crescita, pur con quote ancora minori.

"Il 2011 è stato l'anno del seed capital, che ha coinvolto il 44% delle operazioni fatte dai

venture", ha spiegato Donadonibus. Le operazioni di venture capital in **seed** in generale sono raddoppiate rispetto al 2010 e alla media del periodo 2006-2009. Gli investimenti di capitali di rischio sono stati molti di più (128) e in buona parte hanno coinvolto ex startup, ma la percentuale è chiara: **un investimento su tre è destinato a startup early stage**. Quelle finanziate nel 2011 fatturavano in media 1,5 milioni di euro e avevano **11 dipendenti** e un paio di anni di vita alle spalle. Come sottolineato da **Francesco Torelli** dello studio Bird&Bird, che ha curato gli aspetti legali della ricerca, una delle maggiori richieste degli investitori è il **diritto di veto** (86%) e la **nomina di amministratori nel cda** (74%) dotati di veto su alcune delibere straordinarie (74%). Un dato negativo è che l'86% delle aziende investite dal 2004 al 2011 sono ancora nel portafoglio dei venture mentre quelle vendute erano rimaste in portafoglio in media quattro anni. *"Questi dati evidenziano difficoltà a monetizzare gli investimenti vendendo a grandi aziende o investitori in grado di far crescere la startup"*.

"Nel 2011 ci sono stati pochi spin off universitari, che rappresentano il 16% dei progetti su cui è stato investito (erano il 26% nel 2010) così come pochi spin off aziendali (scesi dal 10% al 5%) - ha sottolineato Donadonibus - È la dimostrazione che c'è ancora poco trasferimento tecnologico dalle università al mercato e che in azienda si fa sempre meno ricerca".

"Servirebbe un trattamento fiscale di favore per le grandi aziende per facilitare l'acquisizione di startup - ci ha sottolineato Torelli - perché exit più semplici faciliterebbero gli investimenti e porterebbero maggiore innovazione all'interno delle grandi aziende".

Nel frattempo il mercato è cresciuto. Non perché siano arrivati nuovi investitori, ma perché quelli che c'erano hanno lavorato di più, passando **da 1,5 a 2,4 investimenti a testa in media**. A livello regionale la classifica è guidata dalla **Lombardia (12 finanziamenti)** seguita non troppo a sorpresa da **Toscana (9)** e **Sicilia (5)**. Se questo studio mostra che le cose non vanno così male come spesso si dice, grazie al "*ritiro da diversi settori da parte dello Stato, che lascerà spazio a nuove iniziative imprenditoriali*", il futuro potrebbe essere anche migliore, ha sottolineato **Innocenzo Cipolletta**, presidente di AIFI (Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital), che con SICI (Sviluppo Imprese Centro Italia) e Università Liuc di Castellanza ha dato vita al VEM.